La tragedia ieri all'alba vicino Bologna; distrutte due intere famiglie

Carbonizzati sull'Autosole

Tamponamento, rogo di auto Sei morti

Una Ford (con 5 persone) è piombata su una BMW ferma per un precedente incidente

Un'immagine del grave incidente accaduto sulla corsia nord dell'A-1 nei pressi di Rioveggio

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La morte in un baleno, sei vite stroncate, due famiglie distrutte in un violento rogo sull'Autosole, nel tratto appenninico, il più suggestivo, ma anche il più insidioso tra la Toscana e Bologna. Il dramma si è compiuto in pochi istanti, intorno alle 4 di ieri mattina. Lo scenario è quello di altre tragedie, il tratto dell'A1 che dopo aver superato il crinale appenninico, inizia la discesa verso la pianura. I camion dopo aver viaggiato lentamente nella salita, iniziano ad accelerare, le vetture veloci sorpassano e volano via, le altre si incolonnano dietro i pachidermi della strada. I tamponamenti sono frequenti. Anche l'altra mattina il traffico era sostenuto, famiglie che vanno e vengono dalle vacanze, moltissimi automezzi pesanti.

Ad un chilometro circa dal casello di Rioveggio, in un tratto rettilineo c'era stato un tamponamento di lieve entità tra due camion, ma sufficiente per paralizzare la circolazione verso Bologna, sulla corsia Nord. Un camion Fiat 190 targato Napoli era l'ultimo della fila, fermo sulla corsia di sorpasso. Poco dopo è arrivata una BMW con due coniugi a bordo, Marcello Gallina di 52 anni e la moglie Anna Maria Caberlotto di 53 anni, residenti a Firenze, la BMW si ferma. È un attimo, sull'auto si schianta una Ford Sierra, targata Udine, sulla quale viaggiava un'intera famiglia, composta da Giovanni Moro di 38 anni, dalla moglie Abbondanza Albano di 37 anni, dalle figlie Anna e Santina rispettivamente di tre anni e mezzo e di un anno e mezzo e dalla suocera Italia Di Gleria, di 64 anni. L'impatto tra le due auto è stato violentissimo: la Ford con il suo carico umano si è accartocciata contro la BMW, che forse aveva già tamponato il camion (l'accertamento è stato affidato ai periti); dal groviglio di lamiere si è sprigionata la scintilla che in un attimo ha trasformato le due automobili in un enorme rogo. L'unico a scampare alla violenza dell'incendio è stato Giovanni Moro, scaraventato fuori dall'abitacolo della sua Ford durante lo scontro. L'uomo pur ferito e ustionato dalla prima vampata, non ha perso i sensi ed ha assistito inebetito all'aghiacciante scena. I soccorsi erano già in viaggio; dal distaccamento «Stadio» era già partita una autogru dei vigili del fuoco, chiamata dopo il primo tamponamento; durante il tragitto verso il tratto appenninico i vigili sono stati avvertiti via radio del secondo e più grave scontro. A quel punto si è messa in moto una squadra del distaccamento di Pian del Voglio con un'autobotte e una campagnola dotata di un allargatore.

I pompieri hanno raggiunto il luogo del disastro con la consueta rapidità dopo aver superato i rallentamenti e le colonne che si erano formate. Al loro arrivo la tragedia si era già consumata: i pompieri hanno spento le fiamme, utilizzando l'allargatore hanno estratto dai rottami i corpi carbonizzati dei viaggiatori. All'ospedale Maggiore di Bologna intanto erano già arrivati il camionista (guarirà in due settimane) e Giovanni Moro che presentava ustioni di terzo grado. Immediatamente è stato trasferito a Padova in un centro specializzato, guarirà in 30 giorni. Al chilometro 224,655 della carreggiata Nord la polizia stradale ha intanto proseguito i rilievi e al tempo stesso ha fatto defluire la colonna di automezzi che si era formata alle spalle delle due vetture carbonizzate. I vigili del fuoco sono intervenuti ancora una volta per spegnere un principio d'incendio che si era sviluppato in un camio per una scintilla spigionata dai freni.

Immediate le ricerche avviate dal comando della Polstrada per identificare le salme. Le ricerche hanno dato un esito alle prime ore del mattino. La famiglia di Giovanni Moro, l'unico sopravvissuto, risiedeva a Paularo, un piccolo centro della Carnia ad un'ottantina di chilometri da Udine. Giovanni Moro è titolare di un locale pubblico ed è molto conosciuto in paese. Con la famiglia era partito da Nola, un centro a metà strada fra Napoli e Avellino. Di Nola era nativa la moglie di Giovanni Moro, Abbondanza Albano. La famiglia aveva trascorso un periodo di vacanze in Campania. Di Paularo era invece la madre di Moro, Italia di Gleria, di 64 anni. Le altre due vittime, i coniugi Marcello Gallina e Anna Maria Caberletto, risiedevano invece nel capoluogo toscano dal quale era partiti dirigendosi verso le località del Nord. Entrambi erano di origine veneta, Marcello Gallina era nato a Treviso, la moglie a Montebelluna una località della Marca trevigiana a una trentina di chilometri dal capoluogo. La sciagura è la più grave avvenuta nelle autostrade che transitano nella provincia di Bologna.

Toni Fontana

Il finanziere Nino Salvo

Interrogati i segretari DC, PRI, PLI

Inchiesta sui soldi dei Salvo ai partiti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Tre segretari di partiti siciliani ascoltati ieri mattina in qualità di testimoni (gli altri saranno convocati nei prossimi giorni), dal giudice istruttore Giuseppe Di Lello; l'apertura di un'inchiesta decisa dal giudice istruttore Giovanni Falcone; annunciata una querela per calunnia e diffamazione: sono i primi effetti della decisione dei magistrati palermitani di indagare a fondo sulle clamorose dichiarazioni rese più volte dall'imprenditore Nino Salvo di avere finanziato indistintamente tutti i partiti siciliani, da trent'anni a questa parte. Quest'atto dovuto sta già provocando un piccolo terremoto negli ambienti politici. «Quei soldi non li abbiamo mai visti — ha dichiarato sprezzante Stefano De Luca, segretario regionale liberale — ho dato perciò mandato ai nostri legali di querelare quel Salvo». «Non ho nulla da dire, non ho nulla da dire» ci ha ripetuto per telefono Giuseppe Campione, segretario della DC, interrogato dal giudice dopo De Luca e Giovan Battista Grimaldi, segretario dei repubblicani siciliani.

Al di là del polverone che farà seguito alla sfilata degli uomini politici a Palazzo di Giustizia, è bene chiarire subito che i potentissimi imprenditori, i cugini Nino e Ignazio Salvo, restano in una posizione giudiziaria delicatissima e difficile. È notizia dell'altro ieri che la Procura, dopo aver attentamente esaminato i rapporti di polizia e carabinieri, ha chiesto al tribunale che i due esattori vengano inviati al soggiorno obbligato perché troppo coinvolti in una ragnatela di legami sospetti con le cosche dell'alta mafia siciliana (dai cugini Greco a Tommaso Buscetta, dagli Zanca ad alcuni capician di Bagheria). Sul conto dei Salvo è stato infatti raccolto parecchio materiale investigativo che comprende testimonianze, intercettazioni telefoniche, ed un elenco di troppe coincidenze per essere casuali (ad esempio il fatto che i loro riservatissimi recapiti telefonici furono trovati in troppe rubriche «in odor di mafia»). Ora si attende che il presidente del tribunale fissi la prima udienza del procedimento di prevenzione.

La decisione dell'Ufficio istruzione di accendere il riflettore anche in alcune stanze del «palazzo», è maturata invece il 19 aprile di quest'anno, quando Nino Salvo, per la prima volta nella sua lunga carriera di eminenza grigia, fu costretto ad un colloquio di quattr'ore con un pool composto da sei magistrati palermitani. Al termine dell'interrogatorio il grande esattore si esibì in alcune arroganti dichiarazioni ai giornalisti. Gli addebiti che gli venivano mossi? «Tutto questo — affermò — è dovuto alla nostra consistente e solida posizione economica; è il frutto di illazioni, prive di riscontri negli atti giudiziari. C'è un accanimento e una strategia del PCI che individua in noi una forza, anzi un'ex forza della Democrazia Cristiana da colpire e da distruggere». Lo sfogo non era finito: «Abbiamo finanziato tutti i partiti». I giudici naturalmente hanno deciso di indagare ma Nino Salvo non potrà sottrarsi a due interrogativi. Chi finanziò? E perché?

Saverio Lodato

Da domani a Roma la 3ª conferenza nazionale di organizzazione

La forza dell'Arci? Sta nelle sue diversità e contraddizioni

ROMA — Alzare il tiro, riuscire ad affrontare con un'ottica diversa e nuova i problemi del mutamento delle istituzioni politiche e della gestione del potere. Su questa ambiziosa parola d'ordine si apre domani a Roma la terza conferenza di organizzazione dell'Arci. Fino a domenica oltre 500 delegati in rappresentanza di più di un milione di iscritti si confronteranno su quella che è oggi e potrebbe ancor più essere domani una grande associazione.

«Con la conferenza apriamo una nuova fase — dice Rino Serri, presidente nazionale dell'Arci — una fase di grande movimento. E questo non deve sorprendere. Il mutare e il rinnovarsi è l'elemento fondamenale di un'associazione come la nostra. Il nostro scopo che è quello di rispondere a bisogni, far emergere diritti, offrire servizi, cultura, deve trovare sempre nuove forme di espressione».

Un esempio?

«Il referendum indetto da noi sulla chiusura del centro storico di Bologna. È stato un modo per far sentire la gente protagonista. Può essere il primo passo verso la possibilità che anche in Italia si arrivi ad una proposta legislativa, emanazione diretta degli elettori».

Ma il rischio non può essere quello di un appiattimento su obiettivi su cui le diverse «anime» dell'Arci potrebbero non essere poi d'accordo?

«In realtà — risponde Serri — proporremo nel corso della conferenza modifiche alla nostra organizzazione che tenderanno a realizzare una maggiore autonomia delle singole unioni e leghe dell'Arci accentuando, però, l'unità dell'associazione. Non vogliamo eliminare le contraddizioni, al contrario. Il rispetto delle autonomie ma in continua comunicazione, in questo c'è, secondo me, uno dei punti di grande modernità dell'Arci che tende a riflettere la società da una posizione non subalterna. Ecologisti e cacciatori insomma potranno convivere sempre meglio. Se questa finora è rimasta molto spesso una pura intuizione culturale e politica ora bisogna arrivare ad una elaborazione sistematica che accentui le autonomie ma le convogli verso un stesso obiettivo. Formazione permanente, dunque, solidarietà sociale, battaglie per i servizi sociali, la gestione dell'ambiente arrivando a teorizzare un potere pubblico che garantisca un programma ma che ne affidi la gestione ai cittadini. Questo potrebbe essere l'asse del rinnovamento delle giunte comunali, comprese quelle di sinistra».

Ci avviamo alle liste «verdi» anche in Italia con lo stesso ruolo che hanno in alcuni paesi d'Europa?

«Non lo escludo — risponde Serri — anche se penso che da noi non è cammino obbligato. In Italia grazie ad una democrazia diffusa ed al carattere di massa di alcuni partiti si potrebbe creare un caso nuovo ed originale: il partito politico che si apre e riconosce la nuova soggettività dell'associazionismo democratico nel pieno rispetto della sua autonomia. E una strada da percorrere perché ormai la gente chiede un associazionismo non solo consultivo, ma che conti di più. Se l'intreccio con la politica è ormai non più rinviabile perché, mi chiedo, aggiungere un nuovo partito ad altri dieci e non aprire invece questi dieci a contributi "freschi"? In questo modo la democrazia non potrà essere che più ricca».

Questa visione diversa dell'associazionismo su cui è prolettata la conferenza prevede anche una nuova organizzazione che aumenti le distanze tra l'Arci e la «forma partito»: una direzione nazionale eletta dal congresso e un comitato direttivo nazionale formato da direzione più membri nominati direttamente dai comitati regionali e dalle unioni dell'Arci. «Resta — aggiunge Serri — la questione dei rapporti interni dal punto di vista politico. Una novità sarà, oltre ai tradizionali rapporti unitari tra i partiti, la presenza di molti "indipendenti" nella direzione dell'associazione fino ai suoi massimi organismi. Sarà il riconoscimento ad un impegno civile, oltre le ideologie, su battaglie condotte e da condursi dalla parte della gente».

Marcella Ciarnelli

Presentate all'«IMPA '84», la mostra mondiale delle attrezzature postali

Dall'Italia ad Amburgo edilizia e tecnologie avanzate per le poste

Un programma di 1.200 uffici e 10.000 alloggi per il personale affidato all'Italposte (IRI-Italstat). Una spesa di 2.800 miliardi Un vero piano regolatore per meccanizzare il servizio dai piccoli centri alle grandi città

Dal nostro inviato

AMBURGO — L'«IMPA '84», la mostra mondiale delle attrezzature postali, ha chiuso ieri i battenti. Notevole interesse ha riscosso, anche tra i paesi più avanzati, la presenza italiana tesa soprattutto a far conoscere le nuove tipologie edilizie e le tecnologie in relazione allo svolgimento del servizio postale.

Qual è il nostro discorso? Le poste per poter funzionare ed essere al passo con i tempi si devono dotare di strutture razionali. Chi lavora deve avere uffici adeguati (non più in stabili nati, ad esempio, come negozi o garage) e deve essere messo in condizione di operare con la massima efficienza. Nel nostro paese, dei 13.000 uffici postali, appena il 10% sono in strutture pubbliche, mentre il 20% è «in stato di scarsa o nulla accettabilità ambientale». Non solo. Chi lavora deve avere la possibilità di usufruire di alloggi sul posto ove presta la propria opera, senza dover ricorrere a lunghi, defatiganti e costosi spostamenti. Ebbene, anche di questo si è discusso ad Amburgo. L'Italposte — del gruppo IRI-Italstat, la società pubblica per le infrastrutture e l'assetto del territorio — ha presentato, per il nostro paese, i programmi di edilizia. Li hanno illustrati alla stampa, dopo l'intervento del ministro Gava, i dirigenti Massimo Pastorelli e Paolo Ferrari Baliviera. Nel padiglione italiano, accanto a quelli di Germania, USA, URSS, Francia, Inghilterra e dei paesi asiatici ed africani, è stato perfino ricostruito «in vera forma» un ufficio postale attrezzato con apparecchiature elettroniche.

E sono stati offerti dati di un certo interesse. Entro tre anni verranno spesi 2.800 miliardi per opere di edilizia postale. I programmi riguardano la costruzione di uffici postali nei comuni non capoluogo di provincia, di uffici di settore nelle grandi città, di centri di meccanizzazione postale, di centri di servizi operativi e di alloggi di servizio per il personale delle poste e dei telefoni. Il programma è stato ideato, progettato ed avviato dall'Italposte, che si è messa al servizio dell'amministrazione postale. Portando avanti il piano ha messo in moto il volano dell'edilizia, affidando la fase esecutiva dei lavori a cooperative, ad aziende a partecipazione statale ed a costruttori privati. E veniamo al programma.

Per i centri minori vi sono finanziamenti per 1.200 esemplari. Progettati come tanti fortini rispondenti alla sicurezza anticrimine, i nuovi centri dovranno anche essere in grado di integrarsi nell'edilizia preesistente, anche quella di pregio architettonico ed artistico; e si varranno di tipologie e tecnologie moderne con sistemi industrializzati da imprese private, cooperative e partecipazione statale. Le nuovi sedi riguardano per il 43% il Sud, per il 36% il Nord, per il 21% il Centro.

Nelle grandi città sono previsti 26 edifici per uffici di settore a Roma, Milano, Genova, Torino, Bologna, Firenze, Bari e Palermo. Sono anche previsti 20 centri di meccanizzazione per lo smistamento automatico della corrispondenza, 9 per lo smistamento dei pacchi e 16 centri di operativi.

Si tratta — è stato sottolineato — di un vero e proprio piano regolatore nazionale per la meccanizzazione dei servizi in tutto il territorio. I centri sono edifici di dimensioni ragguardevoli, idonei a ricevere tutto il flusso in arrivo attraverso vari sistemi di trasporto (veicoli, treno, aereo) e in grado, dopo la lavorazione, di procedere ad un rapido smistamento della posta.

Infine, il piano degli alloggi di servizio per i dipendenti. Ne sono stati programmati 10.000 e localizzati nelle aree ad elevata tensione abitativa dov'è più difficile trovare un'abitazione da parte degli impiegati trasferiti. Questi alloggi di servizio sono considerati una vera e propria infrastruttura indispensabile al funzionamento della complessa macchina postale. A differenza degli alloggi pubblici (in cui si abita per tutta la vita), l'inquilino-dipendente vi rimane per tutto il tempo del suo servizio in quella città e, al trasferimento, ha la sicurezza di trovare un nuovo alloggio con le stesse caratteristiche.

Claudio Notari

Il via venerdì 29

A Pisa il Festival Unità sulla scuola

PISA — Dal 29 giugno al 15 luglio Pisa ospiterà uno dei dodici Festival nazionali dell'Unità, quello dedicato alla scuola e all'università. Al centro della festa due dei temi più vicini a Enrico Berlinguer: quello della ricerca e della scienza e l'altro fondamentale della pace che sarà affrontato in due giornate di incontri e di dibattito (il 7 e l'11 luglio) la seconda delle quali conclusa da Aldo Tortorella.

Perché la scelta di Pisa? Innanzi tutto per essere questa città sede universitaria e di importanti istituti di ricerca che ne fanno un punto importante di riferimento (si pensi all'informatica) anche a livello nazionale. E poi per l'esperienza esemplare compiuta con il Festival nazionale di due anni fa a Tirrenia. Ma c'è anche un'altra ragione. Un'inchiesta demoscopica su alcune feste dell'Unità in Italia affidata all'agenzia Abacus ha dimostrato che la festa provinciale dello scorso anno a Pisa è quella che ha raccolto uno dei più alti indici di gradimento.

Il carattere della festa. La specificità del tema — si è detto nella conferenza stampa di presentazione tenutasi presso la Federazione pisana del PCI — deve coniugarsi al carattere popolare di un incontro che assume anche rilievo di grande appuntamento politico e di massa. Il programma rispecchia questo carattere: dalle mostre, fra le quali spicca quella sul tema «Macchine, scuola, industria», allestita all'interno del cinquecentesco arsenale mediceo e che assieme alla Torre della cittadella delimita l'area del centro storico dove vive la città del festival, alle diverse iniziative di un programma fitto di incontri, di dibattiti, di spettacoli di grande qualità. Tre iniziative spiccano sul piano politico: la tavola rotonda su «Intellettuali, informazione e movimento operaio» che sarà preceduta dalla proiezione dei materiali che 40 registi hanno filmato durante la memorabile manifestazione del 24 marzo a Roma contro il decreto che taglia la scala mobile; il dibattito sulle prospettive politiche dopo il voto del 17 giugno; e il confronto fra uomini politici, di cultura e giornalisti sul contributo che Enrico Berlinguer ha dato alla definizione del rapporto fra lavoro e sapere; un appuntamento fissato per l'11 luglio nel trigesimo della scomparsa del leader comunista. Ed ancora un dibattito sui movimenti giovanili contro la mafia e la camorra con Antonio Bassolino, Nando Dalla Chiesa e padre Balducci, mentre sui temi specifici della scuola e dell'università spiccano il dibattito su scuola e nuovo concordato; il confronto fra i rettori di tre grandi atenei con esponenti politici sul tema degli ordinamenti universitari dopo la legge di riforma; e un incontro su università e ricerca che sarà concluso da Alfredo Reichlin.

E poi gli spettacoli con una serie di appuntamenti con nomi di grande prestigio quali Anna Oxa, Sergio Endrigo, Enzo Jannacci, Enrico Ruggeri, Lucia Poli e Beppe Grillo.

Al festival — che sarà concluso da Adalberto Minucci — stanno lavorando da settimane centinaia di compagni nonostante gli impegni connessi alla campagna elettorale che si è conclusa in provincia di Pisa con un voto che ha sfondato il tetto del 50%. Uno stimolo in più per la riuscita di questo appuntamento.

r. c.

Il PCI chiede le dimissioni della giunta pugliese

BARI — Eccolo di nuovo, il centrosinistra pugliese alle prese con la questione morale: ed ecco il solito copione, che ieri in consiglio regionale ha fatto emergere tra le forze di maggioranza, di fronte all'arresto del vicepresidente socialista Carella, l'orientamento dell'accantonamento, per l'ennesima volta, di ogni decisione che potesse dare un segnale di pulizia. Si aspetta solo che Carella, spontaneamente, dia le dimissioni (e ancora non accenna a farlo, forse in attesa dell'esito del suo ricorso al tribunale della libertà). Il quadripartito insomma fa quadrato intorno all'uomo inquisito, gli esprime solidarietà, senza mostrare nessuna volontà di scindere le proprie responsabilità. E di fronte a questa prova di irresponsabilità il PCI ha chiesto le dimissioni della giunta.

Non tutti però hanno digerito nello stesso modo l'atteggiamento della maggioranza: l'assessore socialista all'industria, Convertino, ha annunciato le sue dimissioni. «Non è dignitoso — ha detto con una espressione colorita — rimanere in una giunta che va a ramengo».

Camera, discussione conclusa sul codice di procedura penale

ROMA — Conclusione ieri, a Montecitorio, della discussione generale sul disegno di legge delega della riforma del codice di procedura penale, con gli interventi del sottosegretario alla giustizia, Carpino, degli onorevoli Giuseppe Gargani (DC) e Aldo Rizzo (Sinistra indipendente) e la replica del relatore di maggioranza Carlo Casini. Quest'ultimo (che aveva disertato la fase di avvio del dibattito) ha affermato, tra l'altro, che a suo avviso la riforma dovrà garantire anzitutto l'attività al nuovo processo, rispetto della libertà, rispetto della verifica. Rizzo, che ha sottolineato la necessità di assicurare la indipendenza del giudice, riferendosi ai preannunciati emendamenti del governo ha affermato che alcuni sono condivisibili, altri — di più corposa sostanza — saranno valutati con molta attenzione.

Ricordato in URSS il centenario della nascita di Francesco Misiano

MOSCA — Il centenario della nascita del rivoluzionario Francesco Misiano è stato ricordato in Unione Sovietica con una nutrita serie d'iniziative. Ieri l'organo del governo sovietico, «Izvestia», ha ospitato un ampio articolo di Enrico Smirnov mentre il «Trud», organo dei sindacati sovietici, ha pubblicato, sotto il titolo «Un ardente internazionalista», una celebrazione dell'opera di Misiano a firma di A. Lapiscev, direttore della cattedra per i problemi del movimento operaio internazionale presso la scuola superiore del partito. Lo stesso Lapiscev è autore di un libro su Misiano che uscirà entro l'anno per i tipi della casa editrice Politizdat, mentre è già prevista la realizzazione di un film documentario sulla sua vita.

Celebrati ieri a Rovigo i funerali di Toni Bisaglia

ROVIGO — Si sono svolti ieri i funerali del senatore Antonio Bisaglia. La salma del presidente dei senatori democristiani è giunta poco dopo le 13,30 a Rovigo, accompagnata da un corteo funebre che ha raggiunto il piazzale antistante il Duomo della città polesana. La bara è stata trasportata all'interno della chiesa dal presidente della Regione Carlo Bernini, dagli onn. Amedeo Zampieri e Piergiovanni Malvestio e dai consiglieri regionali Candido Tecchio, Camillo Cimenti e Giulio Veronese. La salma del sen. Bisaglia era giunta, poco dopo le 12, all'aeroporto «Marco Polo» di Tessera (Venezia) con un aereo proveniente da Roma sul quale hanno viaggiato anche la vedova dell'uomo politico, il fratello, don Mario, ed altri congiunti, oltre al ministro Costante Degan. I congiunti del sen. Bisaglia sono stati accolti dal prefetto di Venezia e da autorità militari e civili della città e da una delegazione del Comune di Rovigo.

A Palazzo Madama, intanto, la giunta per le elezioni non ha potuto procedere alla proclamazione del senatore subentrante a Toni Bisaglia: saranno necessari una decina di giorni e i conteggi delle schede per chiarire la confusa situazione elettorale della DC veneta e individuare il successore. I primi due non eletti in questa regione sono divisi da poche centinaia di voti.

Giornalisti, Sergio Borsi rieletto segretario nazionale della FNSI

ROMA — Sergio Borsi è stato riconfermato ieri sera segretario nazionale della FNSI, il sindacato unitario dei giornalisti. Borsi è stato eletto dalla Giunta esecutiva, nominata poco prima dal nuovo consiglio nazionale scaturito dal congresso nazionale del sindacato, svoltosi a Sorrento alla fine di maggio e nel corso del quale Miriam Mafai era stata riconfermata presidente. La nuova struttura dirigente del sindacato è espressione della corrente «Rinnovamento», uscita vincitrice dal congresso. Restano all'opposizione — con motivazioni diverse — le altre componenti: «Stampa romana», «Stampa democratica» (che ha la sua base a Milano) e «Svolta professionale», nata da una scissione precongressuale da «Rinnovamento». Mentre le due ultime correnti si sono attestate su posizioni di intransigente chiusura, «Stampa romana» aveva mostrato maggiore disponibilità a raccogliere l'invito unitario lanciato da «Rinnovamento», ma questa ipotesi di soluzione si è arenata di fronte a una condizione posta da «Stampa romana»: che un suo rappresentante fosse eletto segretario.

Il partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi, mercoledì 27 giugno.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, mercoledì 27 giugno, alle ore 16.

Rinascita nel n. 26 da oggi nelle edicole

- Editoriali - L'alternativa dopo il 17 giugno (di Giuseppe Chiarante). Usa, lo svantaggio dei democratici (di Leonardo Paggi). Un nuovo confronto contrattuale (di Sergio Garavini)
- La questione comunista dopo la vittoria del 17 giugno. Le ragioni di un primato (articoli di Giuseppe Caldarola, Antonio Bassolino, Luigi Berlinguer, Massimo De Angelis, Giuseppe Vacca, Gianfranco Pasquino)

Dossier Droga/8 - Napoli
I giovani non ci stanno
- articoli e interventi di Pasquale Bruno, Stefano Vecchio, Tullio Grimaldi, Antonio Costa, Massimo Caiazzo

- Previsione ed errore. La decisione presuntuosa (di Vittorio Silvestrini)
- Lo scienziato che parla il linguaggio degli dei (conversazione con Michel Serres)
- E ora progettiamo un'Europa della democrazia e della pace (intervista ad Altiero Spinelli, articoli di Donald Sassoon, Otto Kallscheuer, Franco Fabiani)
- Proposte per una riforma della scuola media superiore - Si può insegnare il futuro? (tavola rotonda con Giuseppe Chiarante, Tullio De Mauro, Giovan Battista Gerace, Franco De Benedetti, Aureliana Alberici)

Il Contemporaneo
A quarant'anni dal primo numero di Rinascita
La rivista di Palmiro Togliatti
- I partiti e lo Stato nella concezione di Togliatti e del Pci (uno scritto inedito di Enrico Berlinguer)
- Nota introduttiva di Giuseppe Chiarante
- Analisi e riflessioni di Luciano Barca, Michele Ciliberto, Massimo De Angelis, Biagio de Giovanni, Marcella Ferrara, Fabio Mussi, Gianfranco Pasquino, Roberto Ruffilli, Paolo Spriano, Mario Tronti, Giuseppe Vacca